



MITI D'OGGI

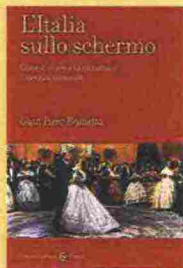
MARINO NIOLA

CHI SIAMO CE LO RACCONTA ANNA MAGNANI

La grande protagonista del cinema italiano è sempre stata la storia. Politica e società, commedia e tragedia, ethos e pathos, tradizione e mutazione, miseria e nobiltà hanno avuto nel grande schermo una lente di ingrandimento del carattere e della vicenda nazionali. A dirlo è Gian Piero Brunetta, il più grande storico del cinema europeo, in un bel libro appena uscito da Carocci, *L'Italia sullo schermo*. Un affresco avvincente di come la settima arte ha raccontato e spesso interpretato il farsi e disfarsi del nostro Paese. Dal Risorgimento al miracolo economico, dalla Grande Guerra agli anni di piombo. La narrazione di Brunetta alterna, registicamente, fotogrammi d'insieme e soggettive impresse nella nostra memoria.

Come le maschere che hanno fatto della celluloidica la materia prima del nostro immaginario. I maestri dell'arte di arrangiarsi come Totò e Aldo Fabrizi, la Magnani incontenibile e commovente di *Roma città aperta*, Alberto Sordi, prima americano a Roma poi borghese piccolo piccolo, che ha incarnato l'idea di mobilità sociale e culturale di un Paese che si ricostruiva economicamente e moralmente dopo la devastazione della Seconda guerra mondiale. E vedeva nell'America il paradiso dei consumi, come in Il pollo ruspante di Ugo Gregoretti.

Altre splendide pagine l'autore le dedica al Sud di Francesco Rosi, con il suo mix di modernizzazione selvaggia e di permanenza atemporale del mondo contadino. Quello che Ermanno Olmi ci mostra da Nord in un capolavoro come *L'Albero degli zoccoli*, dove il dialetto bergamasco diventa una lingua aedica, un'intermittenza del cuore. E poi la storia scorre dal «famolo strano» di Verdone fino alla rinascita, con Matteo Garrone e Paolo Sorrentino che hanno riportato il nostro cinema «a riveder le stelle».



Sopra, la copertina di *L'Italia sullo schermo* (Carocci, pp. 368, euro 32) di Gian Piero Brunetta

